

Il ricordo vivo di don Alberto

«Quando sono debole, è allora che sono forte». L'espressione di san Paolo, tratta dalla seconda lettera ai Corinzi, è risuonata con tutta la carica di speranza che infonde, nella serata di ricordo di don Alberto Prunas Tola, svoltasi nei giorni scorsi presso il Sermig, in quell'Arsenale della pace dove don Alberto, venuto a mancare nel 1999, aveva trascorso i suoi ultimi anni di vita.

L'occasione è stata data dalla pubblicazione, da parte dell'editrice Trauben, dell'ampio volume «Un puntolino di luce», composto da una lunga serie di ricordi personali di amici e collaboratori, inerenti a momenti della sua vita. Il titolo riporta le parole da don Alberto usate allorché, nel 1982, avviò l'esperienza di «Cascina Archi», una struttura di accoglienza e di confronto sulle colline del Monferrato, attuata come ricostituzione in forma ridotta sul piano della disponibilità di locali e di mezzi, di quella di «Casa Letizia» presso Sauze d'Oulx. La citazione di san Paolo è stata adottata, come titolo del proprio intervento nel volume, dal domenicano padre Costantino Gilardi, che dopo la scomparsa di don Alberto è stato a lungo presidente dell'Associazione «Cascina Archi». «Alberto aveva una grande simpatia per le realtà umane - ha affermato - non le considerava fuori della Chiesa o fuori dell'economia della salvezza, anche quando la storia umana prendeva colori o vicende di durezza come quella della droga». Fedele al mondo è stato don Alberto, ma in quanto fedele a Dio. Ed a sua volta ha sperimentato la sofferenza, sia fisica per una brutta nefrite, sia psicologica. «Più volte Alberto ha provato l'esperienza della malattia, della depressione, del vuoto - ha detto padre Costantino - e questa prova sul vivo della sua carne lo ha profondamente umanizzato e orientato all'essenziale della fede». La sofferenza nelle varie forme non ha mai abbattuto don Alberto, anzi lo ha orientato secondo la direzione indicata ancora da san Paolo. «Questa prova - ha affermato padre Gilardi - gli faceva dire rispetto a sé e agli altri come san Paolo: 'Diligentibus Deum omnia cohoperantur in bonum', 'Per coloro che amano Dio tutto coopera verso il bene', anche le cose storte anche i guai in cui andiamo a cacciarci». In tale direzione, don Alberto orientava il soccorso che era sempre pronto ad offrire a chi si rivolgeva a lui. «Questa teologia - ha quindi osservato il padre domenicano - è stata il suo modo di condividere le situazioni personali di sofferenza di ogni genere, in riferimento al paolino 'firmus, tum potens sum', cioè 'quando sono debole, è allora che sono forte'. La sua era la 'stoltezza della fede', la passione e la morte di Cristo, che non sono l'ultima parola in quanto sfociano nella risurrezione e qui si fondava l'irriducibile ottimismo di Alberto».

Da parte sua, l'attuale presidente dell'associazione Cascina Archi Adriana Momo ha ricordato come don Alberto Prunas Tola sia stato «prima di tutto uomo di Dio, ma anche uomo di dialogo, di comprensione e di condivisione, uomo di pace». Ed è in tale prospettiva che gli capitò di offrire inconsapevolmente lo spunto per l'iniziativa del libro che in suo ricordo sarebbe stato realizzato molti anni dopo e specificamente del titolo. Trovandosi a discorrere con il gruppo dei suoi più vicini collaboratori all'avvio della nuova esperienza di Cascina Archi, osservando

i colori del tramonto, don Alberto disse: «Tra le migliori fotografie ci sono quelle del tramonto, un puntolino di luce. Ecco, questa casa vuole essere un puntolino di luce, una casa che aiuta qualcuno a vivere oggi. La casa è di ispirazione chiaramente cristiana, quindi aperta a ogni persona, cristiana e non. Casa d'accoglienza dove prima di tutto una persona dovrebbe essere accolta perché persona». Ed ha quindi affermato a tale proposito Adriana Momo: «Davvero don Alberto non metteva limiti all'accoglienza per alleviare la solitudine, per dare consolazione, fiducia, dignità, speranza. Ricordiamo con commozione le ultime eucaristie celebrate a Cascina Archi con la sua presenza. Anche malato e lontano, negli ultimi anni dava a Cascina Archi una precisa identità».

Il filosofo Claudio Ciancio, che ha operato a lungo a supporto come vicepresidente operativo della gestione di Cascina Archi durante la presidenza di padre Gilardi, ha offerto un toccante ricordo del modo con cui don Alberto intendeva l'accoglienza. «Contrariamente alle apparenze - ha detto - non è propriamente il protagonista, non è sul proscenio. Protagonista è la Grazia che passa attraverso di lui. Il libro, credo, faccia rivivere Alberto non tanto nelle sue opere e nei suoi scritti, ma nelle tracce profonde che ha lasciato nelle persone incontrate, in tutti noi.

La sua vera, autentica testimonianza cristiana non era una testimonianza di se stesso. Il 'sé' di Alberto in qualche modo tende a scomparire, e in questo senso si attua il suo ruolo sacerdotale. Alberto era tramite fra Dio e l'uomo, canale di comunicazione. La sua era un'autentica testimonianza cristiana e proprio per questo non era una testimonianza di se stesso. Una parola che don Alberto amava e ripeteva è 'cuore concavo', un cuore che si ritrae, che accoglie lasciando la persona nella sua libertà, invitandola a uscire dalle sue difese, a esprimersi, a ritrovare il contatto con gli uomini e con Dio». Sull'iniziativa del libro, realizzato con la commossa partecipazione di un gran numero di persone che avevano qual cosa da mettere a disposizione di tutti rispetto alla figura di don Alberto, ha poi parlato Carla Peyretti, che ne è stata

una preziosa collaboratrice cercando anche a più riprese, invano, di indurlo a risparmiare almeno qualche briciola del suo essere nel donarsi agli altri. Infine, c'è stato il commosso ricordo di Ernesto Olivero, che dopo aver cercato più volte, come ha ricordato, di convincere don Alberto ad assumere la funzione di cappellano del Sermig, lo ha assistito amorevolmente nell'ultima fase della vita.

